

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXVI - Novembre 1983 - N. 229

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Emergenza per il patrimonio storico-artistico di Sambuca

Angoli caratteristici deturpati, monumenti che vanno in rovina, quadri spariti dal Collegio.

E recentemente nella Chiesa del Carmine: un Ostensorio rubato e una tela di Fra Felice « dissolta ».

Mentre Sambuca, seguendo la scia di lanci turistici all'americana, va, senza riuscire nell'intento, alla ricerca del mitico Emiro Zabuth, (è mai esistito veramente?) un'altra immagine, e questa ritratta dal personaggio in carne e ossa, va in cenere. Mi riferisco al ritratto di Giuseppe Beccadelli, Marchese della Sambuca, al cospetto di San Benedetto raffigurato con il suo seguito dal pennello del nostro Fra Felice, per il monastero femminile di S. Caterina. La tela è completamente andata distrutta alla fine di ottobre, per un corto circuito avvenuto nella chiesa del Carmine, dove era ospite, dopo un restauro effettuato a cura e spese della Soprintendenza alle Gallerie. E' inevitabile che il perseguimento di false immagini e di una pseudo-cultura comporti, come regola fissa, la progressiva cancellazione del reale patrimonio culturale. A chi ha questa sensibilità, e spero che qualcuno ancora esista ed esca dall'ombra, mai come in questi ultimi tempi Sambuca è apparsa come un libro a cui mani vandaliche vanno strappando con una frequenza impressionante una pagina dopo l'altra. Cadono le case, immolate all'art. 5 della legge 178, applicata per interessi privati, al malcostume instaurato nel dopo terremoto, all'affezione al potere dei politici del PCI locale, conniventi gli altri partiti; spariscono quadri (dal Collegio); ostensori e calici dal Carmine; non si inizia il restauro della Matrice, malgrado i finanziamenti; si deturpano angoli caratteristici (la fila di balconi del secondo piano nell'ex palazzo dei Marchesi della Sambuca) come vicolo Beccadelli per poi iniziare a creare con un'operazione di dubbio gusto un'immagine in cartapesta di una Sambuca mai esistita, calpestando e svilendo una cultura sedimentata da secoli.

Che sia andata perduta proprio questa tela di Fra Felice ritengo che sia stato il più grave degli episodi di depauperamento del patrimonio culturale di Sambuca. Oltre che essere un documento della storia locale per il soggetto trattato era una delle opere migliori di questo pittore, tanto umile quanto interessante per l'aderenza ai tempi in cui visse. Fra Felice la dipinse in sostituzione di un dipinto più antico, presumibilmente quando nel 1799, fu rifatto l'altare maggiore, a spese di Suor Vittoria Amodèi.

Il frate pittore si era già recato due volte fuori della Sicilia, a Roma e in Toscana, e il quadro infatti risentiva dei contatti con correnti pittoriche non isolane.

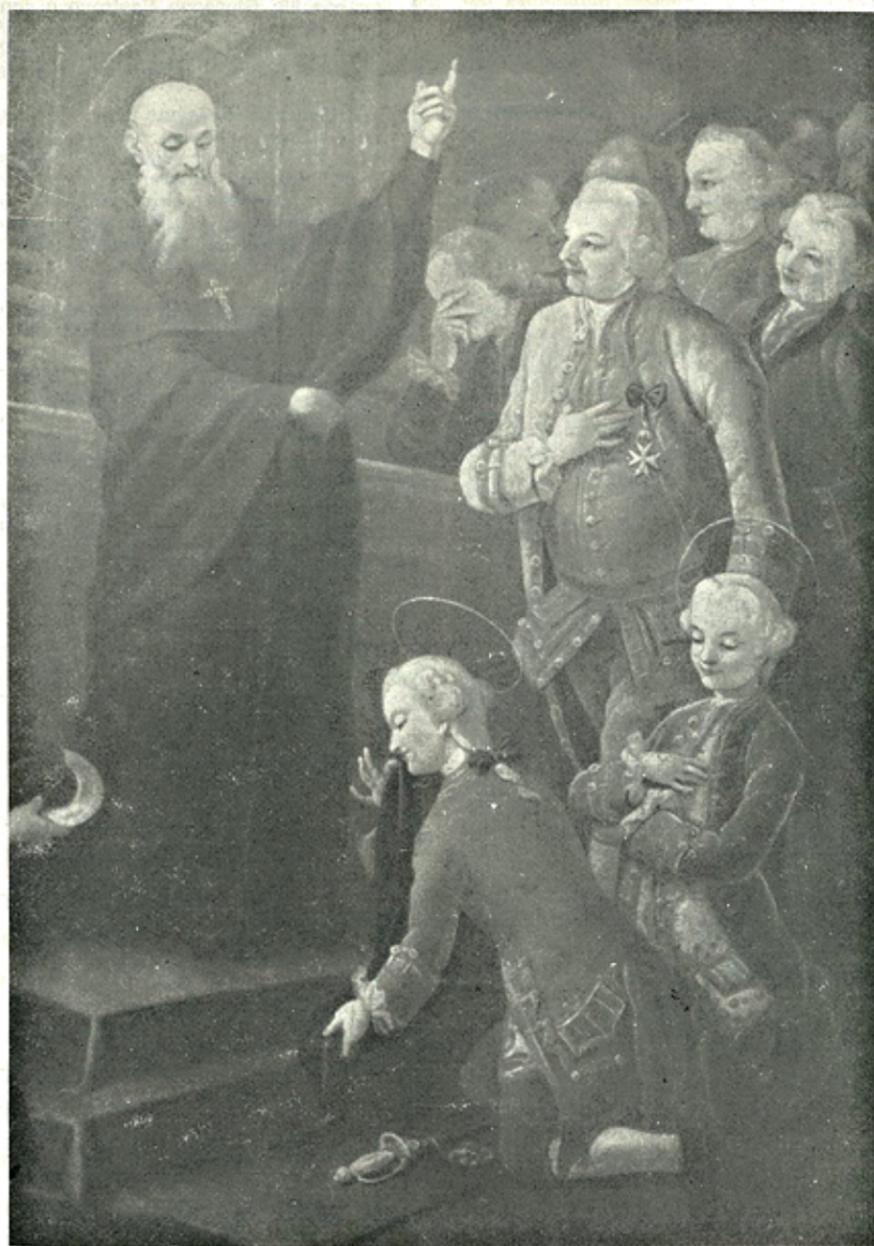
In un mio saggio di imminente pubblicazione noto la contrapposizione dei personaggi — il santo austero domina il Marchese e il suo seguito, fatui personaggi in parrucca incipriata — degna di una sferzante pagina di satira pariniana. Anche la impostazione della tela era delle più fe-

lici: i personaggi erano dislocati per piani senza cesure, nulla togliendo alla spazialità e alla profondità.

Che nell'anno del 250° anniversario della nascita del pittore si sia verificato un

tale disastro è il modo peggiore con cui Sambuca si appresta a ricordare un suo celebre figlio.

Anna Maria Schmith Ciaccio



Fra Felice: S. Benedetto e il Marchese della Sambuca. La tela è andata distrutta. (Foto di Claudio Ciaccio)

Vendemmia e Medivini 1983

Una eccezionale vendemmia l'annata '83. Dai dati dichiarati dalle Cantine Sociali della Sicilia si nota subito che la produzione, quest'anno, è stata superiore a quella dell'anno scorso, potendosi quantificare il 25 per cento in più.

Ma a questa eccezionale produzione non corrisponde una adeguata commercializzazione. La Sicilia, come il resto d'Italia, continua a vendere sempre meno, mentre la produzione continua ad aumentare.

I vasi vinari sono così stracolmi che qualche Cantina Sociale, quest'anno, ha avuto grosse difficoltà ad ammassare uva della nuova vendemmia.

Se da un lato questo ci fa capire quanto urgente sia il problema della viticoltura siciliana, dall'altro obbliga il quadro politico siciliano ad affrontare, a discutere per individuare, a stretto giro, soluzioni che non siano quelle che si sono adottate in questi ultimi anni.

Lo sviluppo inedito del settore, determinato da leggi e integrazioni di vario genere, ha fatto vivacchiare falsamente il settore e ha creato una superficie vitata fuori misura.

Bisogna ora che la Regione «inventi» o trovi lo sbocco al vino siciliano.

La Medivini 1983, la «mostra-mercato e propaganda vini» che dal 1979 ha inserito la Sicilia nel contesto delle grandi manifestazioni vinicole italiane e che quest'anno ha raggiunto il traguardo della quinta edizione, ha avvertito la difficoltà del settore, ma non ha offerto soluzioni adeguate.

L'importante appuntamento della Medivini ha richiamato ancora una volta in Sicilia un gran numero di persone che dal vino traggono motivo di vita e di lavoro, nonché notevoli amatori e chiunque fa di questa bevanda elemento di cultura, di buon gusto e di amicizia.

La Medivini, apertasi mercoledì 26 ottobre e conclusasi domenica 30, in cinque giorni di intensi programmi di visite, di incontri, di convegni di studio e politici, di contatti e di approcci commerciali e di attività promozionali in genere, si è impegnata nella valorizzazione di un prodotto, il vino, di grande interesse economico e sociale per tante aree mediterranee ed europee, ma oggi, per alcuni versi, travagliato da pesanti situazioni di crisi.

Tale crisi, alla Medivini, è stata avvertita ed è stata indicata qualche via per la sua soluzione. Quest'anno infatti, per la prima volta, è stato affrontato un tema certamente tra i più importanti per l'economia delle aree meridionali, geograficamente decentrate nei confronti delle zone di grande consumo, il tema cioè di una nuova politica comunitaria dei trasporti, quale elemento essenziale del processo di integrazione economica della vitivinicoltura meridionale.

Si è trattato, come è facile intuire, di un momento di importante confronto di esigenze, di normative, vigenti e da proporre, e soprattutto di volontà politiche da parte non solo di esponenti siciliani, ma anche di altre regioni d'Italia e d'Europa, di responsabili nazionali e di rappresentanti della Comunità.

Altra soluzione alla crisi: la tipizzazione. Occorre rimuovere le piccole gelosie che sono contro la logica della commercializzazione moderna. Le singole aziende possono illudersi di conquistare il mercato. Ma è appunto una illusione. I mercati si conquistano con un'immagine unica, con la credibilità del sistema produttivo, con l'immagine-Regione, eliminando le resistenze dell'individualismo aziendale tipico della cultura contadina.

La Regione Siciliana dovrebbe farsi pro-

Nicola Lombardo
(continua a pag. 8)